RIVISTA ARALDICA
(RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO)
Pubblicazione Scientifica - Storica Mensile
Proprietà Artistica e Letteraria

Anno LXXXIV - Fasc.828 N. 7-8-9 Luglio-Agosto-Settembre 1986
ISSN 0035-5771

COMITATO DI REDAZIONE
Marchese Prof. *Aldo* PEZZANA CAPRANICA DEL GRILLO (*Presidente*); Prof. *Giorgio* MARINO; Nobile *Gian Lodovico* dei Conti MASETTI ZANNINI; Visconte Prof. *Giuliano* FLORIDI; Conte Prof. *Franz* von LOBSTEIN; (*Membri*)

SOMMARIO

dissertazioni storico-genealogiche

Note per una storia della famiglia Lupis (*Franz* von LOBSTEIN) 129
Studio araldico-genealogico su alcune Famiglie dell'antico Stato Pontificio (*Francesco* NOBILI BENEDETTI) 135
Pennone genealogico del Marchese Manfredi II "Lancia" di Busca Padre di Bianca "Lancia" di Busca di Agliano, quarta moglie dell'Imperatore Federico II (*Aldo* di RICALDONE) 145
Le Insegne della "Nazione Piemontese" (1796-1801) (*Gustavo* BURATTI ZANCHI) 152

araldica

Indagine sull'araldica civica italiana in generale e padovana in particolare (*Giancarlo* SCARPITTA) 159
Le armi da fuoco nell'araldica (*Francesco* MACCHI del SETTE) 166
Stemmi di Famiglie romane ed altri (*manoscritto Gaddi Ercolani*) 170

lettere al direttore

Da Frà Cyrille Toumanoff e dal Marchese Camillo Sirolli Pulieri 184

unione circoli italiani

Il XXXVIII convegno dell'Unione Circoli Italiani (*A. P.d.G.*) 187

cronaca

nozze - in memoria - necrologio. 189

Redazione ed Amministrazione:
00186 Roma - Via Santa Mariadell'Anima 16 Tel. 6561395
Direttore Responsabile:
Conte *Roberto* COLONNELLO BERTINI FRASSONI

NOTE PER UNA STORIA DELLA FAMIGLIA LUPIS

Della famiglia LUPIS (1), stanziata nella Locride, avemmo occasione di occuparci anche se di sfuggita nel primo volume del nostro Settecento calabrese (2) e non mancammo allora di ricordarne l'essersi posta a risiedere nella cittadina di Grotteria, ove godette di cospicuo e nobile status (3) tramutatavisi da Amantea ma oriunda da Giovinazzo (4), al cui patriziato apparteneva ab antiquo.

Puntualizzammo in quell'occasione che nei signori LUPIS si estinsero nel corso del secolo XIX i signori CRISAFI, di antica origine greca, dalla Sicilia trasferitisi nel reggino e precisamente nella Locride: ancor oggi nella città di Reggio Calabria esistono una porta e una strada che da loro prendon nome (5).

Recenti acquisizioni di dati ci consentono ora di precisare che nella prima metà del secolo XVI la famiglia LUPIS si diramò in due linee con i fratelli Paolo, nato nel 1549 e Ferrante, morto nel 1595, i quali discendevano dal capostipite Simeone attraverso Lupone, Goffredo, Nicola, Lorenzo, Goffredo II, Domenico, Blasio e Luca. Paolo e Ferrante dettero dunque origine alla linea calabrese e a quella sicula della famiglia.

Da Paolo, attraverso Giuseppe, Vincenzo Stefano, Gianbattista, Stefano II e Paolo II, discendono per linea retta i fratelli Sebastiano e Giuseppe II.

Il primo, capitano di giustizia in Ragusa nel 1765, nel 1770 impalmò Teresa Casa-Bertini e il secondo venne investito del titolo di barone del Carrozziero il 1 aprile del 1758.

Da Sebastiano, attraverso Emanuele, marito di Marianna CASA, e Gaetano, consorte di Francesca SCROFANI OTTAVIANO, discendono gli attuali rappresentanti della linea siciliana che vivono in Roma.

Da Ferrante, invece, ha origine il ramo calabrese della famiglia, stanziatosi in Grotteria che ha aggiunto i cognomi MACEDONIO e PALERMO di Santa Margherita. Esso discende da Ferrante attraverso Paolo (nato nel 1595 appunto da Ferrante), Domenico III (morto nel 1658, marito di D. Rosa CANNATELLI (6)), Antonio (morto nel 1708, marito di D. Livia PALERMO di Santa Margherita (7)), Fortunato (1705-1773, marito di D. Rosa AMATO (8)), Orazio II (1752-1799, marito di D. Giovanna MANSO (9)), Isidoro II (1781-1853, marito di D. Lauretana MACEDONIO (10), Orazio III (nato nel 1830, marito di Clementina GUERRISI), Giovanni III (1865-1936, marito di D. Dorotea PALERMO di Santa Margherita), generale Orazio IV (1892-1982 marito di Franca Cipriani), Giovanni IV (marito di Marina LEBANO CARUCCI).

Figura di buon rilievo fu l'abate Orazio LUPIS, nato in Grotteria il 19 marzo del 1736, morto a Catanzaro il 14 giugno del 1816, storico e poeta che soggiornò a lungo in Napoli, dove strinse amicizia con esponenti dei circoli illumi-

nisti, in special modo con il Genovesi. Numerose le sue opere storiche e scientifiche tra cui una storia universale in sei volumi (l'ultimo tomo, intitolato "La Magna Grecia", ha avuto recentemente una ristampa) e un saggio di Cosmogonia. Accademico Florimontano Vibonese col nome di Amilca Corio, venne nominato soprintendente e prefetto di tutte le pubbliche scuole di Catanzaro, dopo avere per anni tenuto la cattedra di Cronologia e Geografia nel Real Collegio.

Il 26 dicembre 1733 il magnifico D. Fortunato LUPIS (1705-1753), qualificato nobile nel catasto onciario di Siderno del 1743, istituiva il beneficio del SS. Crocifisso nella chiesa matrice di Gerace, che dotava largamente. Il figlio Pasquale, 1753-1802, dottore in ambo le leggi, governatore di Squillace, il 28 gennaio del 1781 ricopriva l'officio di viceconte di Condoianni. Orazio II (1752-1799), fratello di Pasquale, nel 1787 era governatore di Siderno. Fortunato II, figlio di Pasquale, fu tra i fondatori, col grado di oratore, della setta Carbonara di Grotteria.

Domenico LUPIS-CRISAFI fu l'autore della "Cronaca di Grotteria", nel 1887 pubblicata postuma a cura del nepote Fortunato. A Fortunato andiamo debitori di un interessante libricino che vide luce in occasione della inaugurazione della ferrovia Reggio-Metaponto e fu premiato con medaglia d'argento dal ministro dei trasporti.

A Giovinazzo esiste ancora il Palazzo LUPIS, a Gravina il palazzo avito è prospiciente l'odierna piazza Plebiscito, in Grotteria si trova in Piazza Matteotti, già piazza Domenico Lupis. La famiglia ebbe anche palazzi propri in Siderno, in Altamura, in Massafra, in Grumo Appula e in Ragusa ed in quasi tutte queste località esistono vie dedicate a membri del casato.

FRANZ von LOBSTEIN

(1) E' opinione di qualificati studiosi che prime derivazioni della gens obertenga fossero i Pallavicino, gli Estensi (da cui derivarono i Duchi di Brunswick e i Re di Hannover, poi saliti al trono d'Inghilterra con Giorgio I), i Malaspina, i Cavalcabò e, appunto, i LUPI.

Recita il volume X del Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, a pag. 191: "... si divisero i LUPI in varie linee che si sparsero per differenti regioni: quella di Parma (estinta nei MELI) fu feudataria di Soragna fin dal secolo XII; una è tuttavia fiorente in Piemonte; altra della Dalmazia ...ebbe dignità marchionale, e di quelle che presero dimora negli stati della Chiesa, una si spense in Tivoli ed alcune, per ragioni diverse, trasformarono l'originario casato in Lupati, Luparini, Lupis, Luppis, etc... ".

La più nota delle antiche diramazioni fu quella di Soragna, che ebbe titolo marchionale su quella terra e, estintasi nel XIV secolo nella cremonese famiglia Meli, dette origine alla famiglia MELI LUPI principi di Soragna e del S.R.I.

Altra antica diramazione fu quella piemontese (oggi in corso di estinzione), originata da Pietro, console di Acqui nel 1205, la quale ebbe la contea di Moirano il 10 maggio 1740 nella persona di Alberto (1679-1758).

I padovani LUPATI, originari di Adria e detti anche Lupis o Lovati, furono diramazione, nel XIV secolo, dei marchesi di Soragna, tramutatisi in Padova ove fondarono lo splendido mausoleo tuttora esistente nella Chiesa del Santo.

I LUPI o LUPIS di San Gimignano sono documentati in quel comune fin dal secolo XII e si divisero in due rami: il primo si estinse nel 1658 con Jacopo LUPIS ed ebbe, come altre potenti stirpi Sangimignanesi, per secoli, nel porto di Pisa, una propria galera; il secondo, iniziato nel 1300 da "Franciscus seu Franconus de Lupis", fiorì prima nel contado di Todi e poi in Roma, signoreggiando il vasto territorio e castello di Montione. Si estinse con Francesco, figlio di Gianbattista, deceduto il 29 agosto 1816; l'unica figlia, Antonia Filomena, sposò il conte Augusto Muccioli. I LUPIS di Montione menano vanto di aver donato a San Francesco una porzione di terra compresa nella loro Signoria, sulla quale sorse l'"Oratorio di Monthione", uno degli undici oratori fondati personalmente dal grande Santo.

Dalla stessa stirpe dei LUPIS Sangimignanesi provennero quelli di Canolo (Reggio Emilia), che furono signori del castello di Canolo dal secolo XII e si estinsero nel 1400 con Antonio, figlio di Jacopo, feudatario delle terre e del detto castello.

I LUPARINI di Spoleto, provenienti dai LUPIS Sangimignanesi, sono una delle famiglie più antiche di quel patriziato ed ebbero dal governo Pontificio il titolo di conte.

I LUPI o LUPIS di Bergamo ebbero a capostipite un Lupo de LUPIS, maresciallo del Re Giovanni di Boemia nel 1184 e furono decorati del titolo di conte con Orazio LUPIS nel 1683 (anche questa linea è destinata all'estinzione).

Il ramo di Ferrara, detto anche LUPPIS, si staccò dal precedente con Matteo, aggregato alla cittadinanza ferrarese nel 1619.

(2) Napoli, Fausto Fiorentino Edit., 1973.

(3) Ascritti a quel sedile dei Nobili, in Grotteria i signori LUPIS vissero con distinto decoro, imparentarono adeguatamente e, nel corso del secolo XVIII, istituirono cospicui giuspatronati.

Con Breve Pontificio del 26 novembre del 1900 venne concesso indulto per l'oratorio privato ai germani Domenico, Fortunato, Giovan Battista e Isidoro LUPIS CRISAFI di Grotteria, a Maria OLIVA, moglie di Fortunato e a Elvira del POZZO, moglie di Domenico. Indulto esteso ai giorni solenni con Breve del 21 maggio del 1901 in favore di Fortunato LUPIS CRISAFI.

(4) Originaria di Giovinazzo, in Terra di Bari, la famiglia LUPIS venne ascritta a quel patriziato fin dal secolo XII e si diramò in diverse località della Puglia, in Calabria, a Trento, in Sicilia ed in Dalmazia. Nel 1282 i LUPIS, qualificati "...de genere militum, nobili antiquissimi; dei Nobili dell'antique famiglie nobili de Giovenazzo" vennero iscritti tra le famiglie nobili di Molfetta sul registro di Re Carlo I, fascicolo 1, foglio 6. Già in quell'epoca,

infatti, un ramo era stanziato in Molfetta e se ne dirameranno poi, nel secolo XVII, i LUPIS di Trento, che vennero riconosciuti nobili del S.R.I. nella persona di Francesco con privilegio dell'Imperatoe Carlo VI dato a Vienna il 23 agosto 1721 concessivo del predicato "di Margone" e si estinsero con il nobile Giuseppe LUPIS di Margone, nato nella Villa Lupis di Margone l'8 settembre del 1784 e morto in Trento il 3 maggio del 1834.

La baronessa Caterina SALVADORI, madre di Francesco, raccolse l'eredità di questo ramo dei LUPIS. I baroni SALVADORI, recentemente, hanno donato la storica Villa di Margone alla Cassa di Risparmio di Trento.

Il Carabellese in *La Puglia e il suo comune nel secolo XV* definisce i LUPIS "... tra le famiglie più doviziose ed illustri... di tutta la Puglia, che gareggiavano ... nell'arringo civile ed economico del rinascimento" (Bari, 1905 - pag. XV).

L'arma usata anticamente era: "d'azzurro al lupo d'oro rampante, accompagnato nel canton destro del capo da una rosa di rosso". Tale arma, simile, fatte salve minime variazioni, a quella delle diramazioni più antiche, nel corso del XVI secolo mutò nella attuale che è "d'azzurro ai due lupi d'oro controrampanti che reggono un cuore di rosso", probabilmente a seguito del matrimonio tra due esponenti della famiglia i quali raddoppiarono i lupi e trasformarono l'originaria rosa rossa nel cuore (sempre rosso) simbolo dell'amore e del matrimonio.

Siffatta arma sarà usata da tutti i rami superstiti della famiglia fino ad oggi, con eccezione del solo ramo siciliano che alza: "d'azzurro al lupo d'argento rampante contro una colonna dello stesso", forse perchè un'errata ricopiatura trasformò il secondo lupo in colonna (?!).

Capostipite documentato fu il giudice imperiale Simeone LUPIS di Giovinazzo (nato intorno al 1170), figlio del giudice imperiale Roberto e padre del giudice imperiale Lupone (1210-1271 c.), che fu ministro e consigliere di Federico II di Svevia. Lupone fece parte della deputazione di giuristi inviati dall'imperatore al pontefice Gregorio IX per difendere e sostenere le tesi imperiali, che portò alla pubblicazione del "Manifesto" del 25 aprile 1239 col quale Federico, dichiarandosi indipendente dal Papa ed appellandosi ad un concilio generale, espulse dal regno di Sicilia e di Puglia i francescani e i domenicani, perchè nemici del regno insorti a fianco del Pontefice. Fu amico e collaboratore di Pier delle Vigne.

Nel secolo XV Pavone LUPIS venne nominato regio giustiziere di Calabria e con lui la famiglia si trasferì in Calabria.

Antonello nel 1390 venne ascritto fra i familiari di Re Ladislao; Marino fu vescovo di Molfetta e Lattanzio venne nominato commendatore di San Lazzaro nel 1541 e nel 1549 eletto Almirante del Mare della provincia di Bari. Figura di buon rilievo nell'originario ceppo Giovinazzese fu Bisanzio, storico e poeta, nato in Giovinazzo nel 1478 e ivi morto nel 1555 che sposò Antonia Elefante. Scrisse le "Cronache di Giovinazzo" dalle origini ai suoi tempi, assai più tardi date alle stampe dal De Ninno nel 1880 e "Le Rime", raccolta di composizioni poetiche che costituiscono una delle prime prove dell'editoria cinquecentesca in Puglia.

Nella chiesa di Santa Maria dei Martiri di Molfetta si conservava, fino al secolo scorso, una statua lignea di Bisanzio LUPIS, posta di fronte a quella di Raimondo ORSINI duca di Gravina. Nel ramo Molfettese si distinse ancora il Padre Domenico LUPIS, priore dell'ordine dei Celestini, che fu, nel 1656, creato arcivescovo di Conza. E' ricordato dal Von Ranke nella sua "Storia dei Papi" (Sansoni 1965) a pagina 832 del secondo volume, quale confidente e consigliere di Papa Urbano VIII.

Il personaggio più noto di questo ramo fu senz'altro Antonio, figlio di Flaminio LUPIS e di Maria de CEGLIA, nato in Molfetta il 16 febbraio del 1649, morto in Bergamo nel dicembre del 1701. Trasferitosi a Venezia in gioventù, fu scrittore estremamente prolifico di più di quaranta opere, spaziando dalla poesia al romanzo, dalle opere latine agli studi storici. Nella città lagunare strinse profonda amicizia con i Tiepolo e con Giovan Francesco Loredan, principe dell'Accademia degli Incogniti, della quale il Nostro fece parte. Scrisse la vita dello stesso Loredan, ed una sua opera, "L'amazzone scozzese", fu ridotta in dramma dal poeta Francesco Petrobelli di Bari e rappresentata con buon successo per oltre un secolo nei teatri italiani. Suo figlio, trasferitosi a Trento dalla città di Bergamo, dove il padre trascorse gli ultimi anni di vita, fu autore del cennato ramo di Margone.

Attorno al XIII secolo alcuni LUPIS passarono dall'avita Giovinazzo all'altra sponda dell'Adriatico, originando così il ramo Dalmata della famiglia. Esso, illustrato dai fratelli Lorenzo e Manfredi LUPIS, notai imperiali di Ragusa fiorenti nel secolo XIII e da Nicola notaio imperiale nel secolo successivo, si diramò in Sebenico col notaio

Giovanni, attivo dal 1510 al 1529. I LUPIS dalmati godettero nobiltà in parecchie località, tra le quali Lesina, Lissa, Parenzo e Stagno. Un ramo della famiglia si unì alla nobile famiglia DOJMI con il matrimonio di Onofria, figlia del conte Nicolò de LUPIS, di Parenzo, morto il 6 febbraio del 1725, col nobile Stefano DOJMI. In Lissa esiste ancora un grandioso palazzo appartenuto alla famiglia fino ai recenti mutamenti politici. Uno dei discendenti, il dott. Gianluigi DOJMI de LUPIS ha sposato la sorella del conte Roberto COLONNELLO BERTINI FRASSONI. Altro ramo dei LUPIS, peregrinando per la Jugoslavia, "slavizzò" il cognome in "Vuk" o "Vukassinovich" (Lupo o Lupi in illirico), come si trova ripetutamente documentato. Trasferitosi poi in Fiume nel corso del XVIII secolo, ritradusse il cognome in LUPPIS, con il nobile Luca, marito della nobile Francesca CRAGLIOVICH. Tale ramo fu illustrato da Giovanni LUPPIS, inventore del siluro (nato in Fiume il 27 agosto del 1813, morto in Milano l'11 gennaio del 1875), marito di Elisa dei baroni de ZOTTY, creato perciò nobile dall'Imperatore Francesco Giuseppe col predicato "von Rammer" (affondatore) per Diploma dato in Vienna il 10 agosto 1869. I LUPPIS ebbero due palazzi in Fiume, posti alle estremità del porto e, fino a tempi recenti, furono armatori con una propria flotta.

Nel ramo di Gravina di Puglia, staccatosi dall'avito ceppo Giovinazzese nel secolo XV, si distinsero i fratelli Federico e Gian Antonio, giureconsulti e poeti fiorenti nella seconda metà del XVI secolo. Il loro nepote, Vito Giacomo, venne inviato dal Re Filippo III, col grado di colonnello, alla battaglia di Vercelli, dove trovò gloriosa morte sul campo di battaglia, insieme all'intero suo battaglione. Sepolto in Milano, i suoi resti furono trasportati a Gravina ad opera della vedova Donna Prudenza CORRADO, baronessa di Miglionico e Craco, e tumulati con grandi onori.

(5) I CRISAFI, che stanziarono in Messina, furono decorati dei titoli di baroni di Linguaglossa e di Pancaldo e di Signori di Ramusali, di Fiumefreddo, di Pirago, di Bitonto, di Attilia, di Lando e di Baccarato.

Tommaso CRISAFI fu ai primi del 1400 arcivescovo di Messina.

Arma: Interzato in banda di rosso, d'argento e di nero; il secondo caricato da un leone del primo.

(6) La famiglia CANNATELLI, ch'era titolare del beneficio di S. Maria di Loreto nella cittadina di San Giorgio, si estinse con D. Rosa CANNATELLI nata nel 1710 e andata sposa a D. Nicola MACEDONIO.

Arma: ?

(7) Re Carlo cosiddetto III di Napoli il 3 luglio del 1745 concesse a Giuseppe PALERMO dei Principi di Santa Margherita il titolo trasmissibile di marchese.

Arma: partito. Nel 1° d'oro al grifo rampante d'azzurro sormontato da un lambello di rosso di tre gocce; nel 2° d'azzurro al leone illeopardito d'oro sostenente nel dorso un giglio pure d'oro.

(8) La famiglia AMATO, originaria di Amantea, è presente nella Locride a metà del 1500. Un ramo si trasferì in Ardore e l'altro in Grotteria: D. Isidoro AMATO nel 1761 era sindaco dei Nobili appunto di Grotteria. In Ardore fu giuspatrona della cappella di S. Maria del Monte Carmelo nella chiesa di S. Maria del Soccorso.

Nell'aprile del 1734 D. Giovan Battista AMATO fu nominato canonico della cattedrale di Gerace. Nel maggio del 1770 l'U.J.D. Giovan Battista AMATO (junior ?) istituiva maggiorascato e due maritaggi "per donzelle povere e oneste", che insieme ad altri legati costituì il cosiddetto Monte Amato.

Con Breve Pontificio del 12 novembre del 1771 i fratelli D. Saverio e D. Bruno AMATO di Ardore ottenevano indulto per l'Oratorio privato così come nel 1788 l'otterrà l'U.J.D. Francesco Saverio AMATO anche lui di Ardore.

Arma: partito. Nel 1° di ... al guerriero con cometa; nel 2° di .... al grifone con .... fasce e tre stelle.

(9) La nobile famiglia MANSO imparentò tra gli altri con i baroni NANNI di Roccella.

Arma: ?

(10) La famiglia MACEDONIO, di remota origine macedone, fu presente, oltre che in Napoli, ove fu ascritta

al sedile di Porto, in Salerno, ove godette nel sedile di Campo, in Aversa, in Capua, in Benevento, in Brindisi, in Foligno nonchè nella Locride e precisamente in Grotteria e in Cinquefrondi. Fu decorata dei titoli di duca di Grottolelle e di marchese di Ruggiano e di Olivelle.

Si vuole che il ramo della Locride fosse originato da Leone MACEDONIO che ai tempi di Alfonso I d'Aragona fu vicario nelle Calabrie.

Fu giuspatrona del beneficio di S. Maria Lauretana nella chiesa parrocchiale di Grotteria e signora del suffeudo Polligori in territorio di Martone.

Arma: vaiato d'argento e d'azzurro al leone d'oro sul tutto. ALIAS: vaiato d'argento e d'azzurro con la banda d'oro attraversante caricata di un leone di rosso.

STUDIO ARALDICO-GENEALOGICO SU ALCUNE FAMIGLIE DELL'ANTICO STATO PONTIFICIO

da un componimento di circostanza per le nozze fra il cavalier Benedetto Nobili-Acerbotti e la contessa Amalia Pichi

in continuazione dal fascicolo 827 aprile-maggio-giugno 1986

PARTE II

Le Famiglie dei Bisavi degli Sposi

Premessa e considerazioni generali

Una volta espletata una prima e sommaria descrizione della ascendenza fino agli otto bisavi dei due sposi iniziamo a descrivere dal punto di vista genealogico, storico ed araldico tali 16 Famiglie risalendo, in questo caso, fino ai sedici trisavi.

Questo ci darà l'occasione per ampliare la descrizione, specie dal punto di vista storico, delle Famiglie oggetto del nostro studio, descrizione che, nella prima parte, era stata limitata al minimo indispensabile.

Logicamente in questo abbiamo seguito con quanta più fedeltà possibile i dati ricavati dal manoscritto originale riservandoci eventuali osservazioni e critiche alla parte finale del lavoro, e limitandoci a presentare quelle indispensabili per una buona comprensione o per una rettifica di eventuali grossolani errori.

In linea di massima queste genealogie riguardano un periodo storico compreso fra il XVI ed il XVII secolo, mentre le due precedenti, comprendevano un periodo che dal XVIII secolo arrivava agli inizi del XIX epoca in cui nacquero entrambi gli sposi.

Come si potrà rilevare dai dati riportati, a differenza di quelle più recenti e studiate nella prima parte di questo lavoro che mostravano una confluenza di Famiglie originate da località differenti (in pratica solo 2 bisnonni su 8 erano della stessa città natale dello sposo e 3 bisnonni su 8 erano della stessa città natale della sposa), quelle analizzate e studiate in questa seconda parte mostrano come caratteristica peculiare, salvo rare eccezioni, il fatto che la quasi totalità degli ascendenti di ogni singolo individuo è nata nella stessa sua città o, al massimo, in comuni molto vicini o, addirittura, confinanti. Non solo, ma molte Famiglie risultano più volte imparentate fra loro con frequenza anche superiore a quanto possa apparire in queste genealogie per parentele incrociate fino ad arrivare ad una endogamia al limite del rischio genetico del "maso chiuso", endogamia forse causa dell'estinzione di numerose Famiglie gentilizie avvenuta in quei periodi od in epoche immediatamente successive.

Tale fenomeno, a nostro avviso, non casuale o peculiare di questi gruppi fa-